

XXXIX dicembre 2024

Il senno di prima
Appunti di Fulvio Scaparro



Io lo ricordo anche così

“E parmi che la burla non sia altro che un inganno amichevole di cose che non offendano, o almeno poco; e sì come nelle facezie il dir contra l’aspettazione, così nella burla il far contro l’aspettazione induce il riso. E queste tanto più piacciono e sono laudate quanto più hanno dello ingenioso e modesto; perché chi vol burlar senza rispetto spesso offende e poi ne nascono disordini e gravi inimicizie.”
(da *Il libro del Cortegiano*, di Baldassarre Castiglione)

Grande cordoglio e intensa emozione hanno accompagnato l’addio a Mario Fezzi, uno degli amici a me più cari. In questa occasione ho avvertito un senso di grave perdita non solo nella cerchia della sua grande famiglia che amava più di ogni altra cosa al mondo. Mi ha colpito il sincero dolore provato da amici, colleghi e dall’intero mondo del lavoro alla cui difesa aveva dedicato l’intera sua vita professionale.

Tra i tanti che hanno voluto ricordarlo, sempre con parole sincere, mai di circostanza, cito parte di quanto ha scritto con la consueta delicatezza d’animo e chiarezza da Nando Dalla Chiesa su *Il Fatto Quotidiano*:

“In giorni che appaiono di festa, vorrei raccontarvi una festa particolare. Un funerale. Ma non di quei funerali in cui si balla e brinda ridendo “perché lui (o lei) avrebbe voluto così” e che, quando mi capita di parteciparvi, mi danno un po’ di vertigine. Ma un funerale, se vogliamo, abbastanza convenzionale. Almeno nelle aspettative dei convenuti. Una cerimonia laica in cui il ricordo è affidato ad amici e conoscenti che esordiranno spesso, implacabilmente, raccontando di sé. Solo che poi lo svolgimento vero del ricordo prende spontaneamente un altro e più alto significato. Che

proverò a spiegare.

Intanto il luogo. La Camera del Lavoro di Milano, salone Di Vittorio. In linea con le vita e le passioni di chi non c'è più. Che è Mario Fezzi, storico avvocato del lavoro, punto di riferimento per una massa di operai e impiegati che il tempo ha gonfiato, e che in lui trovò una difesa generosa e inflessibile (e competente). Un'autentica scelta di campo, la sua, come se ne vedono poche, per l'ottima ragione che "tutti hanno il diritto di essere difesi". Fezzi non volle mai difendere un datore di lavoro né associazioni datoriali, benché gli fosse stato chiesto più volte. Che rapporto morale può avere un operaio con il suo avvocato se il giorno prima o quello dopo lo vede difendere un "padrone"? Lo so, la questione è controversa. Fatto sta che così decise. Una scelta che deve avere lasciato un segno nelle coscienze e nel cuore di molti [...]"

Tutto giusto, convincente e ben scritto. Potrei dire che questo e altri ricordi che ho letto e ascoltato rendono appieno le ragioni per cui si parla di perdita ma anche di esempio per le generazioni future.

Nando, però, mi perdonerà se mi aggiungo a quegli "amici e conoscenti che [ricordando Mario] esordiranno spesso, implacabilmente, raccontando di sé". Già, quando siamo commossi e sinceramente partecipi, in un modo o nell'altro parliamo o scriviamo tanto di noi stessi.

Ed eccomi qui a parlare di Mario che combatte i dubbi e le tristezze personali ricorrendo ogni volta che gli è possibile alla *joy de vivre*, la compagnia di amici selezionati, viaggi, letture, la buona cucina, le bevute, il tifo per la sua squadra del cuore e via dicendo.

"Implacabilmente", quindi, vi parlerò anche di me stesso riferendo di una mia burla ai suoi danni di molti anni fa che lui ha sempre scherzosamente minacciato di restituirmi un giorno o l'altro. Non ha avuto, purtroppo, il tempo di rendermi pan per focaccia.

Per evitare che qualche lettore alzi il sopracciglio, infastidito da un ricordo troppo leggero in questi giorni di lutto, lo rassicuro anticipando che l'episodio può essere letto come un'argomentazione dialettica per dimostrare quanto la dedizione di Mario alla difesa dei lavoratori facesse parte integrante della sua personalità.

Ecco, in sintesi, la prova del fuoco alla quale ho sottoposto il mio amico una ventina d'anni fa.

Dopo una giornata di lavoro, sapevo che Mario si sarebbe chiuso in casa con altri selezionati correligionari per gustarsi la telecronaca di un'importante partita dell'Inter, la sua squadra del cuore. Io non ero con lui

perché tifavo per un'altra squadra meno blasonata della 'beneamata' e non ero interessato a quell'incontro. Il lettore affetto dalla stessa malattia, il tifo calcistico, mi capirà se ammetto di provare un po' di invidia per i tifosi di una squadra spesso vincente.

Per rallegrare la mia serata ho pensate di disturbare Mario mettendolo di fronte a questa scelta: difendere, come ha sempre fatto, i lavoratori o vedere la partita? Mi sono inventato un personaggio che ho chiamato 'Morace' (attenzione: era un nome di fantasia, qualsiasi riferimento a omonimi è puramente casuale), ho alzato il telefono e ho chiamato Mario nel momento stesso in cui l'arbitro stava fischiando il calcio d'inizio. Pensavo che non mi avesse risposto e invece, dopo lunga attesa, sento un "Pronto!" dal tono piuttosto seccato. Con voce roca e dal tono esitante e imbarazzato, rispondo: "Mi scusi, avvocato, sono Morace..."

"Chiii?"

"Morace, della Ditta [...]..."

"Ma cosa vuole a quest'ora?"

"Lei ha letto che ci hanno licenziati di punto in bianco e ci hanno detto di rivolgersi a lei per difendere i nostri diritti..."

"Ma scusi, adesso non posso parlarle, sono impegnato, mi chiami domani mattina al numero [...] e vediamo cosa si può fare. Buona sera." E Mario chiude la telefonata.

Passano cinque minuti e Morace richiama. Dopo lunghissima attesa, Mario risponde con voce alterata:

"Pronto!"

"Scusi sono ancora Morace..."

"Ma Morace non ha capito che sono impegnato? Mi chiami domattina. Le ripeto il mio numero, comunque lo trova anche sull'elenco. A domani!"

"Ma è urgente, posso venire adesso da lei e le spiego..."

"Ma no! Non posso riceverla e non sto nemmeno tanto bene! Se mi chiama domattina cosa cambia?" Mario sta quasi urlando.

"Ci metto un attimo, sono vicino a casa sua."

“No! Non ci pensi nemmeno, Morace, non la faccio salire! Come le devo dire che ora non posso? Guardi, ora riattacco e ci sentiamo o ci vediamo in studio domani mattina. Chiudo.”

Il telefono squilla in casa Fezzi per una mezz'ora a intervalli di cinque minuti. Nessuno risponde. Il giorno dopo ho saputo che a Mario è stato impedito di rispondere dagli amici che stavano vedendo con lui la partita. Io ho aspettato che finisse la partita e ho chiamato Mario. Conoscendolo, temevo che ci fosse rimasto male per avere mandato a quel paese Morace. Quando gli ho spiegato che Morace ero io, per prima cosa mi ha riempito di insulti per avergli rovinato la partita o, con maggiori probabilità, perché indispettito per non essersi accorto del tranello. Proseguendo la conversazione ha ammesso di essere sollevato perché avere mandato a quel paese un lavoratore licenziato che chiedeva aiuto, e tutto per una partita, lo aveva fatto sentire in colpa!.

Anche questo è il Mario che mi manca, un uomo che viveva di forti passioni, nell'ordine la famiglia, la difesa dei lavoratori, gli amici e tanto altro ancora. Un uomo che ha trasformato le prove alle quali la vita l'ha sottoposto in comprensione, generosità e sostegno verso i più deboli. Vi risparmio la stucchevole frase “di uomini così se ne è perso lo stampo”. Lo stampo c'è e funziona benissimo perché il buon esempio, se conosciuto e diffuso, fa proseliti e ognuno di noi conosce donne e uomini che considerano la passione civile una componente indispensabile di una vita completa. Per nostra fortuna questo tipo di stampi non è in esaurimento.

Le puntate precedenti:

- I) 1 novembre 2021 Tutti in fila per tre. La falsa e pericolosa armonia del conformismo
- II) 20 dicembre 2021 A proposito di Babbo Natale e degli adulti che non mentono mai
- III) 6 gennaio 2022 Bambini bislacchi esseri di confine
- IV) 4 febbraio 2022 L'appuntamento
- V) 2 marzo 2022 Un lusso dei tempi di pace: la ninna nanna
- VI) 2 aprile 2022 Elogio delle madri scudo.
- VII) 4 maggio 2022 Come ti erudisco il pupo
- VIII) 2 giugno 2022 Amici d'infanzia
- IX) 2 luglio 2022 Soli, davanti allo specchio

X) 2 agosto 2022 Giocare per giocare (e altro ancora)
XI) 2 settembre 2022 Elezioni e metodo Godwin
[XII) 2 ottobre 2022 Intervallo pubblicitario]
XIII) 2 novembre 2022 Siamo di passaggio ma non distraiamoci
XIV) 2 dicembre 2022 Un passato molto prossimo
XV) 2 gennaio 2023 Com'è difficile stare in bolla
XVI) 4 febbraio 2023 Bello in natura, un po' meno allo specchio
[XVII) marzo 2023 [auguri per la Pasqua]
XVIII) aprile 2023 Basterebbe un minimo di umiltà per non umiliare il prossimo
XIX) maggio 2023 Contro la sigaretta in bocca a dieci anni...e per sempre
XX) giugno 2023 Cronache di Captagonia
XXI) luglio 2023 Chi dice donna dice donna. E basta.
XXII) agosto 2023 Tempi duri
XXIII) settembre 2023 Se qualcuno ti avesse educato..
XXIV) ottobre 2023 Cicatrici
XXV) novembre 2023 La clessidra impazzita
XXVI) dicembre 2023 Per noi adulti che la sappiamo lunga
XXVII) gennaio 2024 bisogno di verde, diritto al verde
XXVIII) febbraio 2024 se un bambino mi vedesse
XXIX) marzo 2024 Gentilezza, il vero miracolo dell'ultimo dei "Santi Subito"
XXX) aprile maggio 2024 Effetto Florida
XXXI) maggio 2024 aiutate GeA Genitori Ancora ETS
XXXII) giugno 2024 Tutti in volo sullo Stadio Olimpico
XXXIII) luglio 2024 Si stava meglio quando si stava peggio?
XXXIV) agosto 2024 Breve e fuori sacco
XXXV) agosto 2024 Un'alleanza naturale
XXXVI) settembre 2024 Deus vult?
XXXVII) ottobre 2024 Toccata e fuga?
XXXVIII) novembre 2024 Amore